

LA GRANDE SVOLTA



ROMA. «È una lezione per chi volesse continuare a scivolare a destra». Non perde tempo, Lamberto Dini. Prima ancora che il suo amico nemico Silvio Berlusconi si decida ad aprir bocca, invita il leader di Forza Italia, e Rocco Buttiglione e Pierferdinando Casini ancor più direttamente, a riflettere sul significato del risultato elettorale e a trarne le conseguenze: «Sento dire che non ha vinto il centrosinistra perché per governare avrà bisogno dei voti di Rifondazione comunista. Io dico, invece, che c'è stata una svolta politica in questo paese: per la prima volta le forze di sinistra acquisiscono attraverso il voto popolare il diritto-dovere di governare, grazie anche alla capacità di costruire un rapporto con le forze moderate e riformiste. Ma ammesso e non concesso che questa vittoria sia discutibile, le cifre dicono inequivocabilmente chi ha perso: è stato sonoramente sconfitta l'Alleanza nazionale, che queste elezioni ha ossessivamente voluto queste elezioni credendo di sorpassare Forza Italia e affermare la propria supremazia nel Polo. Cosa vuol fare, ora, il centro del Polo: consegnare alla destra estrema quel risultato negatogli dagli elettori?»

In 20mila a Milano con Lella Costa e Salvati

Una grande festa. La festa più grande dopo l'immenso sventolio di bandiere rosse che invase via Volturno per la travolgente avanzata del '76. Allora il Pci sfiorò il miracolo mancando di poco il sorpasso della Dc. Oggi, a 20 anni esatti, la Dc non c'è più. Ma il sorpasso è arrivato comunque ed ha colpito gli eredi diretti di quel sistema di potere. E in piazza del Duomo, ieri sera, erano almeno ventimila ad esultare, a festeggiare. Un mare ondeggiante e festoso di bandiere azzurre dell'Ulivo, del Pds, di Rc, del Ppi. E tanti, tantissimi applausi per Lella Costa e per la «Canzonaccia popolare», un complesso guidato da un sindacalista della Cgil di Varese. Tra i candidati dell'Ulivo, Michele Salvati è il più festeggiato dalla folla che a più riprese gli grida: «Ti vogliamo ministro! E lui, di rimando: «Ma allora mi volete male!». E ancora la folla in coro sulle parole.

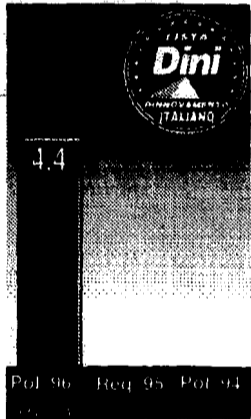


Lamberto Dini

Andrea Cerasa

«Imparino la lezione» Dini al Cavaliere: deve tornare al centro

«Questo è solo l'inizio». E Lamberto Dini non perde tempo. Incalza Berlusconi, Buttiglione e Casini: «È stata sonoramente sconfitta chi come An voleva le elezioni per piegare i moderati ed egemonizzare il Polo». Il rapporto con Rifondazione non sminuisce la vittoria del centrosinistra. «La maggioranza c'è». Si può ampliare, ma niente ribaltoni. «Il centro del Polo deve, però, riconsiderare il suo ruolo se capisce la dura lezione del voto».



10 punti in percentuale del risultato della sinistra di due anni fa. Sono rimasti quei voti ma sono arrivati quelli di un elettorato moderato che forse con la sinistra non avrebbe votato. Vuol fare, allora, lo «sdoganatore» della sinistra? La sinistra ha acquisito dal voto popolare la legittimità a governare, e questo è molto positivo. Perché così si comincia a costruire l'alternanza. Che lei vorrebbe, nel prossimo futuro, tra una sinistra democratica e uno schieramento moderato. Non è un po' paradossale vivere un'alleanza e puntare a legittimare un'altra per la prossima competizione?

Con il centrosinistra ci siamo noi e i popolari. Ma dall'altra parte ci sono il Ccd e il Cdu, di cui abbiamo sentito quanta enfasi abbiano dato al sociale, alla famiglia, alla solidarietà, all'importanza di andare avanti con il risanamento della finanza pubblica e nel processo europeo. Non abbiamo affinità con quelle componenti del Polo in cui più forte è il condizionamento ideologico, ma può esserci un accordo con chi non voglia disperdere un patrimonio di moderazione. Verifichiamo, intanto, se intendono restare all'opposizione o assumere un ruolo diverso. Dovrà pur dire loro qualcosa la sconfitta del disegno della destra...

Ho letto, e capisco la sua delusione. Ma sarei sorpreso, e francamente dispiaciuto, se dovesse lui deludere quel 20% di elettori che hanno confermato la validità di una offerta politica diversa da quella estrema di Alleanza nazionale. Credo che anche Berlusconi abbia il dovere di mantenere il proprio impegno nella politica. Mi auguro con una riconsiderazione e rivalutazione complessiva del proprio ruolo e di ciò che la sua formazione politica avrebbe voluto essere ma non è riuscita ancora ad essere.

Sussulti di dignità e di coscienza dei propri doveri vi sono certamente stati nell'Italia liberale (ai tempi di Giolitti e di Nitti), nel dissenso di una certa cultura borghese dal fascismo, nell'Italia della Resistenza e della Costituzione, ma negli ultimi 20 anni il quadro della (si può chiamarla ancora così) classe borghese, cioè della classe dirigente è stato desolato. Anche questa mancanza ha favorito, non dimentichiamolo, la nascita dal 1943 in poi di una forte sinistra democratica e popolare in Italia. Ora, finalmente, l'alleanza dell'Ulivo, la grande tensione democratica dei partiti di sinistra, l'impegno personale di un intellettuale come Prodi, un uomo che conosce dall'interno le strutture produttive dello Stato, l'apporto straordinario di grand commis come Dini e Maccanico, preparano a dei cambiamenti sostanziali della vita pubblica e a una più precisa acquisizione del senso e delle funzioni di uno Stato democratico.

PASQUALE CASCELLA

Gianfranco Fini sostiene che avrà più problemi un moderato come lei a governare con Rifondazione comunista che i centristi del Polo a restare compatiti con An all'opposizione. Cosa gli risponde?

Che sarebbe stato ben più pericoloso se avesse vinto il Polo: le difficoltà di tenuta di quella coalizione rispetto all'oltranzismo della destra sarebbero state ben maggiori di quelle che potrebbero manifestarsi nel dialogo del centrosinistra con Rifondazione. E non solo perché diverso è il rapporto percentuale tra gli eletti di Rifondazione con l'Ulivo rispetto agli eletti di An nel Polo, ma proprio per il peso che la destra ha preteso di esercitare. Rifondazione, del resto, darà il suo contributo nella maggioranza, non al governo.

Non teme il rischio che Rifondazione cambi atteggiamento al primo provvedimento sgradito?

Dovrà pur valutare che quel governo sarà certamente più vicino a certi valori ideali e sociali di ogni altro esecutivo. Ma voglio dire di più: ho imparato lo stesso dalla storia che, nei momenti difficili, la sinistra sa far fronte alle sue responsabilità. Non dimentichiamo che il governo di solidarietà nazionale, che tra il '77 e il '79 ha fatto fronte a una pesante emergenza, era sostenuto da un Partito comunista ancora fortemente legato alle sue radici ideologiche. E se Rifondazione rivendica quell'eredità...

Vuole ricambiare il favore del mancato boicottaggio di Rifondazione nel suo collegio di Firenze? Guardi che il risultato, il 65%, è stato al di sopra di ogni aspettativa, più di

Convocati Camera e Senato: l'Ulivo per il dialogo con l'opposizione sulle nomine dei presidenti Istituzioni in moto dal 9 maggio



Il 9 maggio si apre il sipario sulla tredicesima legislatura con l'elezione dei presidenti delle Camere. «Opportuna» per D'Alema una presidenza all'opposizione. Poi l'elezione dei presidenti dei gruppi, interlocutori del capo dello Stato nelle consultazioni (avvio previsto intorno al 15) per il nuovo governo. Scalfaro telefona a Dini per congratularsi del successo, e poi lo riceve al Quirinale, forse anche per parlare della manovra.

GIORGIO FRASCA POLARA

semblee. Si ricorderà che due anni fa il Polo fece man bassa di tutte le cariche istituzionali: cominciando con l'araffare per un sol voto la presidenza del Senato (per il forzista Scognamiglio) e con un colpo di riscata maggioranza quella della Camera, destinata alla leghista Irene Pivetti. Nelle prime votazioni per la presidenza di Montecitorio è richiesta la maggioranza dei due terzi, e solo dal quarto è sufficiente la maggioranza assoluta. Al Senato invece è richiesta sin dall'inizio solo

la maggioranza assoluta: il meccanismo elettorale è stato studiato in modo che non ci sia vacanza non tanto nella presidenza dell'assemblea quanto nel delicatissimo ruolo di supplente del presidente della Repubblica che spetta appunto al presidente del Senato. Una lettura politicamente corretta di queste norme (cioè che non fece la destra nel '94) vuole che intorno a queste due figure centrali del meccanismo istituzionale si cerchi di realizzare una maggioranza che

garantisca ambedue gli schieramenti. Torna insomma di attualità quel famoso «statuto dei diritti dell'opposizione» proposto dai progressisti (e in base al quale andrebbero alla minoranza una delle due presidenze camerale e le presidenze delle commissioni di controllo). Questo statuto fu tra i temi del confronto diretto sulle regole tra i due schieramenti l'estate scorsa e poi dello stesso tentativo di Antonio Maccanico di formare un governo costituente. Si riaprirà il confronto? È significativo che ieri D'Alema abbia sottolineato la «opportunità» che la presidenza di una delle due Camere vada all'opposizione.

La seconda e non meno rilevante scadenza è l'elezione dei presidenti dei gruppi parlamentari: sono loro gli interlocutori istituzionali del capo dello Stato (la consultazione anche dei segretari di partito fu introdotta da Sandro Pertini) al momento dell'apertura formale della crisi di governo e delle consultazioni per risolverla e costituire il nuovo

esecutivo. Sono i neo-eletti presidenti delle Camere che dispongono la convocazione, simultanea ma separata, dei gruppi per l'elezione dei rispettivi presidenti: data prevista intorno al 13-14. (Qui un necessario riferimento alle dimensioni dei gruppi. I regolamenti prevedono un minimo di 20 deputati e di 10 senatori. È vero che sono previste deroghe, al ribasso. Ma queste deroghe non trovano più alcun fondamento nel sistema maggioritario che spinge all'aggregazione e non alla frammentazione. E infatti deroghe non vennero concesse due anni fa).

Subito dopo l'elezione dei presidenti dei gruppi parlamentari, e quindi presumibilmente a metà maggio, Dini salirà al Quirinale per rassegnare le dimissioni (ma resterà in carica per l'ordinaria amministrazione sino al giuramento del nuovo governo) e Oscar Luigi Scalfaro potrà cominciare le consultazioni. Al Quirinale i risultati del voto sono stati appresi «con serenità».

Ma quella serenità ufficiale è solo un segno di «understatement»: tant'è vero che nel primo pomeriggio si è voluto far sapere che Scalfaro, appena il successo della «Lista Dini» è stato confermato dai dati ufficiali, ha chiamato il presidente del Consiglio nella sede del suo movimento per congratularsi con lui. E in serata ha ricevuto Dini al Quirinale. Un incontro definito «doveroso» (è prassi consolidata che il capo dello Stato esamini con il presidente del Consiglio l'esito del voto), ma nel corso del quale è assai probabile che si sia parlato anche dei tempi e dei modi della necessaria manovra di correzione dei conti pubblici. Dini ha fatto sapere ieri che chiederà al Parlamento «se ritiene che un governo in carica per l'ordinaria amministrazione possa operare una manovra sul lato della spesa». «Se loro» ha aggiunto il presidente del Consiglio - mi diranno di no, com'è probabile che mi dicano, allora naturalmente il compito passerà al prossimo governo».

DALLA PRIMA PAGINA

L'incontro...

connotato originario e il suo alto significato morale.

Ma il Polo delle libertà con confusione maggiore ha reagito anche all'altra novità del centro-sinistra: l'ingresso nell'alleanza dell'Ulivo di Dini, di Maccanico e di autorevoli personalità politiche che non provengono dalla sinistra storica italiana ma da quella fascia sociale e culturale, sottile e importante, che un tempo si sarebbe definita alto-borghese. E la reazione del Polo, in questo caso, più che strabica è stata semplicemente insolente.

Si è attribuito a questi uomini moderati e ai loro sostenitori la rappresentanza di «poteri forti» (l'alta finanza, la grande industria, i grandi giornali, ecc.) e si è usato nei loro confronti ogni sorta di villania verbale fino a riprendere la formula degli «utili idioti», che fu l'insulto più grave scagliato agli intellettuali italiani dalla destra democristiana e fascista nei lontani anni Cinquanta.

La maggioranza degli elettori non ha dato ovviamente alcun peso a questo linguaggio. Resta intatto quindi il valore di una scelta di campo che mi permetto di definire la vera svolta della storia politica dell'Italia dal 1861 a oggi. Non era mai accaduto, in centocinquanta anni di storia unitaria, che forze e movimenti politici moderati scegliessero con convinzione assoluta la sinistra come alleata elettorale e di governo. E se anche fosse vero che questi movimenti, che queste personalità rappresentino in qualche modo i «poteri forti», ebbene questo sarebbe un motivo in più per segnalare, finalmente (fu il sogno di Gobetti, di Gramsci, di Salvemini) uno spostamento di liberali veri verso la democrazia progressiva, cioè verso l'unica alternativa possibile al moderatismo conservatore, al liberismo delle oligarchie, al capitalismo inefficiente che ha sempre governato il nostro paese fino alle forme estreme del fascismo e della corruzione del potere politico e dell'amministrazione pubblica e privata della Prima Repubblica. La borghesia italiana ha sempre fallito e tradito il suo ruolo (al contrario di quanto è avvenuto nella maggior parte dei paesi europei e negli Stati Uniti).

Sussulti di dignità e di coscienza dei propri doveri vi sono certamente stati nell'Italia liberale (ai tempi di Giolitti e di Nitti), nel dissenso di una certa cultura borghese dal fascismo, nell'Italia della Resistenza e della Costituzione, ma negli ultimi 20 anni il quadro della (si può chiamarla ancora così) classe borghese, cioè della classe dirigente è stato desolato. Anche questa mancanza ha favorito, non dimentichiamolo, la nascita dal 1943 in poi di una forte sinistra democratica e popolare in Italia. Ora, finalmente, l'alleanza dell'Ulivo, la grande tensione democratica dei partiti di sinistra, l'impegno personale di un intellettuale come Prodi, un uomo che conosce dall'interno le strutture produttive dello Stato, l'apporto straordinario di grand commis come Dini e Maccanico, preparano a dei cambiamenti sostanziali della vita pubblica e a una più precisa acquisizione del senso e delle funzioni di uno Stato democratico.

[Lucio Villari]

Abbonatevi a L'Unità

Ogni lunedì su L'Unità inserto